



# La fragilità di Dio

Dio è fragile? Nella logica – paradossale – della fede cristiana non si tratta, evidentemente, di discutere in astratto o del tutto *a priori* su di un eventuale nuovo attributo, sinora obliato, da riconoscere come proprio di Dio. Un attributo che, per il vero, potrebbe davvero apparire, di primo acchito, sconcertante e persino contraddittorio rispetto all'immagine consueta di Dio che ci si fa esercitando un nostro consolidato modo di pensare. No. Per rispondere alla domanda, dal punto di vista della fede cristiana, bisogna piuttosto guardare a Gesù che, per la fede cristiana, è la Parola e l'Icona di Dio/Abbà, Dio che è Padre. Non ha detto egli stesso: «chi vede me vede il Padre»? (Gv 12,45).

**Gesù e la ferita dell'altro.** Ma, prima di guardare a Gesù, è forse utile spendere qualche parola sul concetto stesso di fragilità, perché in esso, a partire già soltanto da quanto ce ne può dire la nostra esperienza, si può ricavare qualche prezioso insegnamento.

Come accade, infatti, per tutte le qualità che riconosciamo alle cose e alle persone, anche la fragilità esprime qualcosa che, a seconda dei casi è, al tempo stesso, convergente e diverso. (...) Perché vi può essere una fragilità di tipo psicologico, nel qual caso dire che uno è fragile significa, ad esempio, che non è emotivamente stabile ma troppo facilmente condizionato dalle situazioni e dagli eventi... Se, invece, ci si colloca a un più profondo livello di lettura dell'esistenza, badando alle qualità della persona vista nell'esercizio

del suo relazionarsi agli altri, la fragilità può diventare addirittura una qualità positiva: perché dice che uno è capace di condivisione e di lasciarsi modificare. Dice, anzi, che egli non è insensibile ma vulnerabile: disposto a lasciarsi ferire.

Per vivere e crescere in una relazione bella e giusta con l'altro e con gli altri, in effetti, bisogna mettere in conto la possibilità della *ferita dell'altro*, come ha scritto Luigi Bruni.

Ecco: è proprio questo tipo di fragilità che ci sorprende in Gesù di Nazareth. Tanto più se lo si vede con gli occhi della fede cristiana per cui egli è la Parola di Dio che, dal principio era presso il Padre e che, essendo Dio come il Padre, *carne*, sì, proprio carne, *si è fatta* (cf. Gv 1,1.14). L'ossimoro è voluto ed è decisivo nel prologo del quarto vangelo: la Parola di Dio, che è Dio in Dio, si è fatta... *carne*, è entrata cioè nel limite e nella fragilità della creazione e dell'uomo.

Si potrebbe rileggere tutto il vangelo di Gesù, nell'attestazione narrativa che ci è offerta dal Nuovo Testamento, con questa chiave di lettura. Il risultato sarebbe ricco e forse persino sorprendente. A partire dall'evento dell'incarnazione e della nascita di Gesù. Resto sempre sconvolto quando contemplo con la mente e col cuore il bimbo depresso nella povertà della mangiatoia, tra Maria e Giuseppe. Ebbene, lui – nella fede che illumina il mio esistere – è per me, come dicevo, la Parola di Dio, il Figlio unigenito dell'Abbà, colui per mezzo del quale, nel quale e in vista del quale sono state create tutte le cose (cf. Col

1,16). Quanto è densa di mistero – e cioè di luce e di vita eccedenti ogni comprensione e desiderio – la fragilità di quel bimbo! (...)

**La risurrezione** stessa di Gesù, che siamo soliti, per lo più, raffigurarci immaginativamente come un trionfo, ha in verità, nel racconto dei vangeli e nell'esperienza genuina dei discepoli lungo i secoli, tutt'altro significato e stile. È un chiaroscuro, un pianissimo, una promessa: è come le prime luci dell'alba di quel primo giorno dopo il sabato, quando le donne s'incamminano verso il sepolcro (cf. Mc 16,1-2). Del resto, che cosa c'è di più fragile del pane eucaristico che – per desiderio di Gesù – viene spezzato sull'altare per annunciare la sua morte e proclamare la sua risurrezione, finché egli venga?

Una cosa è certa, per la fede cristiana: *questa* irrefragabile fragilità – mi si passi il gioco di parole – di Gesù è la finestra che apre il nostro sguardo sulla fragilità di Dio. Che non è Dio, il Dio di Gesù, se non lo contempliamo *in questa* fragilità. Perché è il Dio della relazione, il Dio che mette in gioco tutto se stesso nella relazione con l'altro da sé. Sino a *inaltrarsi*, scrive Rospigni: sino cioè a farsi l'altro per aprirsi e comunicarsi nel tutto di sé.

Il segreto profondo e inesauribile della fragilità di Dio sta, in fin dei conti, nel suo voler entrare in relazione con l'altro, nel suo volerli diventare amici. Per questo crea. E così, per sempre, si rende fragile: perché entra in rapporto con chi è per sé fragile, limitato, e

persino capace di rifiuto e di chiusura. Questa logica – che è già quella custodita dalla creazione – diventa palese, sino a sconcertare, nell'alleanza che Dio stringe con Israele per stringerla con tutta l'umanità, e che Gesù rilancia, amplifica e rende definitiva. Non solo nel senso che Gesù è il "sì" che risponde, con la fragilità forte dell'amore dell'uomo, alla fragilità forte dell'amore di Dio. Ma anche nel senso che proprio così è consegnata sino in fondo all'uomo la possibilità di rispondere anche "no!": «Quando il Figlio dell'uomo torna sulla terra, troverà ancora la fede?» (Lc 18,8).

L'esperienza della fragilità, se la leggiamo con gli occhi di Gesù, ci avvicina a Dio. Anzi, ci fa entrare nel mistero del suo amore, che è amicizia e libertà. È questo, a ben vedere, che la fede cristiana esprime confessando che Dio è Trinità, e cioè amore donato, accolto e a piene mani e senza distinzioni ovunque e in ogni caso testimoniato: «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,9-12).

Piero Coda

## DIO E IL TERREMOTO

Questo libro (il testo sopra riportato ne è un frammento) ha una genesi occasionale.<sup>1</sup> Nasce da un fatto di cronaca, i terremoti che hanno sconvolto buona parte dell'Emilia-Romagna (ma non solo) a partire da maggio 2012, e che hanno provocato, come capita in casi simili, una serie di domande cui è arduo rispondere. La diocesi più colpita è stata quella di Carpi, in provincia di Modena, dove da sempre risiedo. Ha scritto il nostro vescovo, Francesco Cavina, all'epoca eletto a quella carica appena da pochi mesi, «dopo il 20 e il 29 maggio la vita della nostra diocesi e delle comunità parrocchiali non è stata più la

stessa». Proseguendo così: «Continuo però a ripetere che, se sono crollate le chiese, la Chiesa, quella di pietre vive, è più che mai attiva e presente». Per uno strano gioco del destino, il 20 maggio è la data in cui si festeggia il patrono della città di Carpi, san Bernardino da Siena.

Avendo condiviso in prima persona l'ansia e la paura di tanti per l'accaduto, mi è capitato più volte, in quei lunghi giorni estivi, di fermarmi sui riflessi teologici ed ecclesiali del sisma. Da qui è cresciuta l'idea di questo volume, in parallelo alla necessaria riscoperta della fragilità nostra, delle nostre società e comunità ecclesiali, di

fronte a un evento impreveduto e imprevedibile che, da una parte, ha messo a nudo la povertà umana e quella di una diocesi piccola e, dall'altra, agli occhi dei credenti, ci ha costretti a riflettere sulla fragilità *costituzionale* del Dio biblico. Ho ritenuto subito che, per affrontare pur senza pretese di esaustività un tema così complesso, avrei avuto bisogno dell'aiuto di diversi amici, convocati per l'occasione, di diverse chiese e religioni, che hanno accettato di intervenire con generosa disponibilità: e che per questo ringrazio, una volta di più, di vero cuore. Ecco com'è nato *La fragilità di Dio. Contrappunti teo-*

*logici sul terremoto*, che esce in coincidenza non casuale con il primo anniversario dell'avvenimento. Con l'augurio che faccia pensare, e che facciamo tesoro, in tutti i sensi, di quanto è successo: perché anche un'esperienza-limite quale un terremoto può farsi, paradossalmente, spazio di umanizzazione.<sup>2</sup> (Brunetto Salvarani)

<sup>1</sup> Salvarani B. (a cura), *La fragilità di Dio*, EDB, Bologna, pp. 224, € 16,50.

<sup>2</sup> *Settimana* si è occupata a più riprese delle vicende sismiche di un anno fa. Ecco i principali riferimenti: 22/2012 p. 1 e 6; 24/2012 p. 3 e 7; 25/2012 p. 6; 27/2012 p. 1 e 6; 28/2012 p. 6; 29-30/2012 pp. 8-9.